



# PADOVA SOTTERRANEA

Nel cuore delle mura rinascimentali  
esistenti più estese d'Europa

## PADOVA SOTTERRANEA

Nel cuore delle mura rinascimentali esistenti più estese d'Europa

*A cura di*

Simone Piaser

*Con il patrocinio di*



Comune di Padova

© 2018 CHARTESIA

viale IV Novembre, 85 - 31100 Treviso

Tel. 0422 511 411

*Direzione editoriale*

Christian Ronchin

*Coordinamento editoriale*

Elettra Cocco Morsini

*Redazione*

Marco Gottardi

*Fotografie*

Alberto Ciampalini, Aurelio Valenti

*Segreteria di redazione*

Anastasia Barbieri

*Progetto grafico e impaginazione*

Alessandro Della Riva

*Hanno collaborato*

Gianna Basili, Daniela Canale,

Antonella Leone

*ISBN*

978-88-99786-16-8

*Fidelity Sponsor*



*Main Sponsor*



*Un ringraziamento  
particolare a*



*L'editore desidera ringraziare il sindaco Sergio Giordani e l'assessore Andrea Micalizzi per aver riconosciuto che il presente volume "è destinato a generare una nuova consapevolezza del patrimonio della cinta muraria cinquecentesca".*

*Si ringraziano inoltre: Musei civici di Padova, Gisella Portelli; Biblioteca civica del Comune di Padova, Vincenza Cinzia Donvito; Comune di Padova, Jessica Canton, Michela Piva, Giuliana Vegro, Liana Donolato; Biblioteca Universitaria di Padova, Pietro Gnan; Biblioteca naz. Marciana, Orsola Braides; Biblioteca naz. centrale di Firenze, Susanna Pelle; Archivio di Stato di Padova, Andrea Desolei; Archivio di Stato di Venezia, Salvatore Alongi; Archivio generale del Comune di Padova, Valeria Pavone; Accademia Galileiana di Scienze, Lettere e Arti in Padova, Antonio Daniele; Marco Caldiron per il Circolo Carichi Sospesi; Biblioteca di Stato della Baviera, Sophie Schrader.*

*Le foto della Biblioteca civica e del Gabinetto fotografico di Padova sono pubblicate su concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura.*

*I documenti dell'A.S.Pd. sono di proprietà del MiBAC (comunic. n. 22/2018).*

*Le immagini dell'A.G.C.Pd. sono pubblicate con aut. n. 4/2018.*

*In copertina: il torrione Pontecorvo in uno scatto di Alberto Ciampalini.*

Con il supporto di



*Un sentito ringraziamento per la sensibilità dimostrata e il determinante sostegno ad Alessandro Gentili, Amministratore Unico di Hoffmann Italia, a Leonardo Toson, Presidente della Banca Patavina C.C. di Sant'Elena e Piove di Sacco, a Francesco Pengo, Legale Rappresentante di Mara Bini, a Massimo Betto, Presidente di TMB, a Carlo Fidelio, Amministratore Delegato di Valcom's, a Stefano Voltan, Amministratore di DSC Immobiliare e FuturaCasa.*

*Inoltre, un ringraziamento speciale a: Giuseppe Bettella, Marco Fioraso, Luciano Pandolfo, Sergio Rizzato, Riccardo Voltan e Domenico Carletto per i contributi fotografici. Ugo Fadini per il contributo alla fase di impostazione iniziale necessaria alla realizzazione di questo volume. Tutti i componenti del Gruppo Speleologico Padovano CAI e non, che hanno partecipato in questi anni alle esplorazioni e alla documentazione dei sotterranei; in particolare: Sergio Rizzato, Gianfranco Zancan, Carlo Fabroni, Romina Martini, Sergio Di Benedetto, Pietro De Checchi, Salvatore Gallo, Maurizio Bari, Sara Zuanti, Claudio Montagnoli, Marco Fioraso, Stefano Zonta, Franco Benucci, Francesco Sauro, Luciano Pandolfo, Riccardo Voltan, Saverio De Benedictis e Antonio Bonadonna.*

*La Sezione di Padova del Club Alpino Italiano.*

*I tecnici del settore Lavori Pubblici del Comune di Padova e in particolare Domenico Lo Bosco, Fabio Fiocco e Marco Forese per la collaborazione fattiva e continua e per aver reso possibili i numerosi sopralluoghi nelle strutture ipogee.*

*Paolo Cagnan, condirettore de Il Mattino di Padova, per il risalto mediatico che ha dato al progetto Padova Sotterranea. Fabio Bordignon ringrazia Vittorio Dal Piaz per l'accesso al suo archivio fotografico e per i preziosi suggerimenti ricevuti.*

*Lo studio geoarcheologico di Padova è un risultato del Progetto di Eccellenza Cariparo 2007-2008 "Padova Underground, a geoarchaeological investigation of the city" coordinato da Paolo Mozzi. Si ringrazia Francesco Ferrarese per la rielaborazione delle figure in questo contributo.*

*Infine, un riconoscimento particolare va rivolto a Cristiano Zoppello, Vittorio Dal Piaz e Ugo Fadini per l'apporto decisivo dato, come responsabili della presidenza del Gruppo Speleologico Padovano CAI e del Comitato Mura di Padova, alla nascita del progetto Padova Sotterranea nel 2008.*

*La cinta muraria rinascimentale conferisce forma e riconoscibilità alla nostra città e dall'alto Padova è facilmente identificabile proprio grazie al perimetro del fronte bastionato che è ancora sostanzialmente integro per gran parte del suo tracciato.*

*A terra, però, la percezione cambia per i molti tratti che, celati da vegetazione e manufatti incongrui, sono scarsamente visibili, ma questa situazione è destinata a cambiare grazie alla realizzazione del Parco delle Mura per la cui attuazione l'amministrazione comunale sta per far partire una serie di interventi che, nei prossimi anni, puntano a far emergere questo patrimonio della città ancora troppo poco conosciuto. Ancora meno nota è la ricchezza e la varietà di spazi sotterranei che sono contenuti all'interno delle strutture del fronte bastionato veneziano. Porte, bastioni e cortine murarie celano una complessità interna che è difficile immaginare osservandole dall'esterno, talvolta con strutture nascoste sotto a spazi quotidianamente attraversati dalla cittadinanza. Un mondo fatto di casematte, gallerie, cunicoli che grazie all'impegno congiunto e instancabile del Comitato Mura di Padova e del Gruppo Speleologico Padovano CAI, riuniti nel progetto Padova Sotterranea, è stato esplorato, studiato, documentato e rilevato con grande attenzione e competenza fornendo al Comune una preziosa documentazione indispensabile per progettare e programmare il recupero e, ove possibile, la visitabilità di queste strutture ipogee. Questo libro presenta per la prima volta in forma ordinata ed esaustiva la grande mole di lavoro prodotta in anni di impegno sul campo. Un volume che è destinato a generare una nuova consapevolezza del patrimonio della cinta muraria cinquecentesca e di cui l'amministrazione è chiamata a fare tesoro.*

Sergio Giordani e Andrea Micalizzi  
Sindaco e assessore ai Lavori Pubblici di Padova

## PREMESSA

Quando passione, curiosità, indagine scientifica, ricerca sulle fonti (§ *L'importanza delle fonti d'archivio*) convergono sullo stesso argomento, allora si crea quella sinergia da cui si genera la vera conoscenza, quella che ha il fine ultimo di essere condivisa. L'avventura nella parte più recondita delle mura di Padova possiede tutti questi ingredienti poiché, a partire dall'editore Chartesia e dal curatore di questa monografia, Simone Piaser, tutti coloro che vi hanno collaborato credono fermamente nella necessità di conoscere per comprendere. Per salvaguardare il passato occorre esserne consapevoli e per farlo si devono costruire degli strumenti utili non solo per trasmettere le informazioni, ma soprattutto per formare le coscienze. La collana editoriale di cui questo volume fa parte, Urbis, ha un nome 'programmatico' e l'intento sotteso è di gettare una luce diversa su realtà urbane talmente note da essere quasi date per scontate. Nel caso delle mura, poi, verrebbe quasi da dire che per molti sono solo un muro, qualcosa che si è sempre visto, rimasto immutato negli anni. Eppure il circuito murario patavino non solo ha il primato di essere il più esteso d'Europa, ma le mura che lo costituiscono nascondono un grande segreto. Questo libro è dedicato a coloro che pensano che dietro un muro si nasconda sempre qualcosa...: la curiosità è il motore che anima tutti gli autori di questo volume, esploratori per vocazione, che anno dopo anno si sono avventurati tra i cunicoli, si sono calati dai camini di sfiato, hanno sfidato limo e nutrie, raccogliendo testimonianze, descrivendo sensazioni, eseguendo dettagliati rilievi, scattando fotografie spettacolari. Pregevole la messe di informazioni che sono state raccolte e che in questa sede hanno trovato un'organica sistematizzazione, a partire dalla contestualizzazione del sito su cui l'antica *Patavium* è cresciuta come centro urbano e delle cinte murarie che l'hanno difesa (vedi § I). Nell'ambito dell'evoluzione dell'arte dell'assedio, l'esempio padovano costituisce un caso emblematico in quanto risulta essere stato un campo di sperimentazione dei mo-

derni metodi di offesa/difesa. Ciò si desume dall'evoluzione morfologica dei singoli elementi architettonici e ossidionali, andata di pari passo con quella delle armi da fuoco (vedi § II).

I capitoli centrali costituiscono un dettagliatissimo ed esaustivo compendio di tutti gli ipogei delle mura di Padova ad oggi censiti. Il considerevole numero di esempi è stato con rigore scientifico non solo catalogato in cinque grandi tipologie ma soprattutto 'compreso' nelle sue proprie funzioni: si parla di torrioni (§ IV), ovvero di quegli elementi aggettanti rispetto al filo della muraglia che si evolveranno nei baluardi (§ V), strutture il cui ruolo è a tal punto fondamentale nella 'macchina' delle mura, da essere diventate sinonimi di ciò che rappresenta, anche in senso figurato, un mezzo di difesa sicura. E delle porte, anello debole della difesa, luogo di collegamento tra la città e la campagna, da presidiare e che recenti scoperte hanno dimostrato essere molto più di semplici vani di passaggio (§ VI). Ulteriore elemento tipologico di grande interesse è la galleria, indagata nelle diverse forme e funzioni (§ VII), così come lo sono le casematte di cortina (§ VIII).

Il volume potrebbe finire con questo capitolo, tante sono le informazioni fin qui riportate, ma il desiderio di conoscere non si esaurisce mai, anzi dalle nuove informazioni trae linfa, nuovi stimoli, nuove prospettive (§ IX); gli autori ci lasciano un'eredità: una serie di progetti per il futuro (§ X).

*PhD. Manuela Zorzi*  
Architetto

## INTRODUZIONE

### LE MOTIVAZIONI

Spiegare cosa proviamo, a grandi linee, con semplicità, onestà e senza pretese di convincimenti assoluti ma con correttezza, alla gente che ci osserva e che ci interroga quando ci immergiamo nella ‘città di sotto’ – spesso sotto, o vicino casa loro... – non è cosa sempre facile. Fantasia e incredulità, diffidenza e ricordi antichi si affollano nel sentire comune di quanti vedono alcune persone, ‘intabarrate’ come noi con tute sporche, caschetto, stivaloni, guanti e fasci di luce entrare in posti dove solo pantegane e nutrie normalmente scorrazzano: e giustamente si pongono delle domande alle quali è doveroso rispondere. Per fortuna, sopra ogni altro sentimento, sembra che sia la curiosità che ispiriamo o che risvegliamo – impetuosa, persino, a volte – ad aiutarci a superare le barriere, ad aprirci spesso le porte, a renderci simpatici ai nostri concittadini così amabili e così terribili nel contempo riguardo al rapporto con le cose antiche che hanno sotto i piedi. Una relazione di amore e d’odio profondo, si potrebbe dire, vista la travagliata sorte di tanti monumenti ipogei di ogni tipo giunti sino a noi, miracolosamente sopravvissuti o barbaramente massacrati. Amore perché la percezione diffusa, anche se spesso vaga, della grandezza del passato di Padova che si conserva sottoterra è sicuramente presente nel profondo dell’immaginario e della coscienza collettiva dei padovani o, per lo meno, di molti di loro. Odio, o indifferenza, per la concomitante, atavica, antagonistica e inveterata propensione delle classi dirigenti e subalterne, da sempre e quasi sempre, ad anteporre, con scarsa lungimiranza, interessi personali ed economici immediati ai beni memoriali e storici di una città millenaria – i *schei* al posto delle *piere vecie*, e subito – ritenuti impedimento al progredire della società. Molto si è perso, molto è rimasto, ma tutto dovrebbe essere consegnato al futuro, nelle mani delle prossime generazioni. Per ciò ne parliamo in questo libro, a più mani ma con una sola, vera, finalità: far conoscere, tramandare e quindi salvaguardare.

### LA SPELEOLOGIA A PADOVA, DAI PRIMORDI

#### A PADOVA SOTTERRANEA: ANTEFATTI, STORIA, SUCCESSI E METODI DI RICERCA

È un fatto indubbio che, come accade in quasi tutte le città e nei borghi secolari d’Italia, anche a Padova non poche persone, in epoche successive e sotto diverse condizioni, abbiano cercato di rivolgere la loro curiosità ai luoghi che si aprivano nelle muraglie antiche o nel sottosuolo dei palazzi storici e delle chiese, avventurandosi per gioco, per passione oppure per necessità, magari soltanto occasionalmente.

L’attrazione per l’ignoto a portata di mano ripropone un copione che spesso si ripete, con le medesime motivazioni e caratteristiche – si direbbe antropologicamente – anche nei più disparati ambiti geografici e urbani del nostro Paese e del mondo intero: ad esempio, in quei territori montani o collinari ricchi di grotte, di caverne e di aree carsiche in genere, quando si parli di cavità, antri e buchi con la gente del posto, e dove memoria storica e visiva, fantasia, meraviglia, mito, tradizione e persino superstizione si fondono spesso in un conubio omogeneo.

Un intreccio non banale o non solo legato all’ignoranza, tant’è che lo si ritrova persino nella storia del pensiero e della cultura europea illuminista, romantica e massonica dei secoli XVIII e XIX: l’attrazione per le grotte ha fornito ispirazione, tanto per fare un esempio, a vari livelli, nella creazione di miti, simboli e ideologie rivolte a sublimare il concetto di elevazione intellettuale e morale dell’uomo: la presenza costante nei giardini storici dell’elemento caverna – allegoria dell’ignoto, del buio della conoscenza – spesso riprodotta ad arte in abbinamento e contrapposizione con la torre – ovvero la sapienza e il pensiero che sorgono verso la luce e il cielo – ne è testimonianza, ampiamente trattata in innumerevoli testi.

Non è raro sentire, nei contesti prima citati, racconti che riguardano visite o ‘spedizioni’ fatte da giovani o bambini d’un tempo e del luogo che, quasi sempre, di tali esperienze lontane ricordano

solo gli aspetti emozionali e coreografici in modo intenso ma spesso deformato o ingigantito – vuoti immensi e quasi insondabili, percorsi lunghissimi, tempi di permanenza molto prolungati – come se i luoghi del loro passato avventuroso appartenessero a un'altra dimensione.

Di fatto ben poco, o quasi nulla, di tali esperienze estemporanee risulta registrato nella letteratura o nelle cronache ufficiali (giornali) dei tempi recenti e lontani: e Padova non fa differenza. L'unica fonte, talvolta di sicuro interesse e precisione tecnica, ma assai sporadica e sparsa e priva di connotati narrativi e descrittivi significativi ed efficaci sotto il profilo umano, sono le relazioni e i disegni elaborati dagli uffici tecnici del Comune dall'Ottocento a oggi e conservati negli archivi.

Un quadro lacunoso che in qualche modo andava ricomposto, salvato e per quanto possibile completato, ricostruendo in modo puntuale il passato recente e lontano delle conoscenze e attuando un piano sistematico, metodico e scientifico, e per quanto possibile preciso e aperto a tutti, di raccolta e registrazione documentale sul campo di tutto il patrimonio sotterraneo esistente nella nostra città. Un'opera immane avviata ufficialmente nel 2008 dal progetto Padova Sotterranea sotto gli auspici e con la collaborazione del Comune di Padova – ma in realtà messa in atto, *in nuce*, già da vari anni separatamente dalle due associazioni fondatrici – di cui si vedono oggi frutti sostanziosi ma di cui non si intravede la fine per l'estrema complessità del quadro generale dei siti occulti ancora da scoprire e indagare.

Ripercorrendo, a larghe tappe, il lungo percorso che ha preceduto l'inizio del sistematico piano di ricerca, documentazione e studio delle cavità cittadine già citato, potremmo ricordare:

1973: nascita del Gruppo Speleologico Padovano nell'ambito della sezione locale del CAI. Da subito qualcuno fa girare voci sulla presenza di cavità a Padova, anche se la speleologia, a quel tempo, era disciplina esclusivamente rivolta agli incavernamenti naturali del territorio.

1976: nasce il Comitato Mura di Padova. Ha la sua prima sede sulla sommità del ponte delle Gradelle di San Massimo, afferente alla cinta rinascimentale, giusto sopra uno dei siti nascosti e paraipogei meno noti di Padova.

1977: in collaborazione, le due associazioni danno vita alla prima vera esplorazione speleologica degli interni delle mura cittadine, indagando le camere di manovra delle *grade* del sunnominato ponte (XVI secolo). L'accesso viene fatto con tecniche di discesa e arrampicata speleo-alpinistiche.

1977: si ripete l'esperienza presso il bastione Buovo. 1981: assieme ad altre realtà associazionistiche, il Gruppo Speleologico Padovano partecipa a un progetto preliminare di ricerca nella casamatta del saliente del ponte delle Gradelle di San Massimo e nelle gallerie di soccorso di Ognissanti, messo in campo dall'architetto Mario Bertorelle su commissione del Comune. Il progetto non ebbe seguito. 1988: rilevamento delle casematte e gallerie del saliente del ponte delle Gradelle di San Massimo e prime prospezioni in vari siti della città senza esito (Odeo Cornaro, Castello, ecc.).

1996: nuovo rilevamento degli ambienti interni del ponte delle Gradelle di San Massimo in funzione della tesi di laurea della dottoranda Elisa Temporin (IUAV di Venezia).

1998/1999: prospezioni e rilevamenti all'interno dell'ipogeo di Sant'Eufemia, sotto il palazzo Mocenigo-Querini, sede del collegio femminile Meneghetti.

1999/2000: rilevamento e studio del collettore romano della Busa della Casara a Cinto Euganeo.

2002/2004: rilevamento e prospezione nel dettaglio dell'intero complesso bastionato cinquecentesco del Portello vecchio, Castelnuovo, Portello nuovo.

2007/2008: stesura del progetto Padova Sotterranea e delle sue linee programmatiche e inoltre al Comune di Padova. Avvio sistematico delle ricerche, attualmente in corso con oltre 32 siti indagati e dettagliatamente documentati in tutta la città alla data odierna.

#### LE PRINCIPALI SCOPERTE

Sintetizzando, per non anticipare descrizioni trattate più oltre nel dettaglio, potremmo dire che la più importante rivelazione emersa da anni di ricerca di Padova Sotterranea, con la collaborazione decisiva del Comune di Padova e dell'ufficio Edilizia Pubblica, sia stata la conferma, da più parti immaginata e intuita, della straordinaria complessità ed eterogeneità morfologica del quadro complessivo e, in particolare, dei singoli recessi difensivi interni delle mura, con la loro organizzazione, dimensione, forma, evoluzione. Di parecchi di essi non si sapeva nulla o quasi nulla, neppure dalle carte conservate in archivio e, tantomeno, da disegni, progetti di costruzione o sistemazione svaniti nei secoli. Ne citiamo qualcuno: i sotterranei di porta Portello, la porta-bastione della città che dal 1518 ha messo in mostra le sue cannoniere sul fiume, ma gelosamente custodito l'interno del suo zoccolo basale percorso dalla principale via d'accesso alla città di un tempo; l'interno del bastion Piccolo, inedito capolavoro di edilizia militare sotterranea; la spettacolare casamatta del bastione dell'Arena, mai vista e documentata nel dettaglio, di cui si favoleggiava a livello popolare; le casematte delle porte Contarine, esempio di nodo strategico militare-idraulico e civile unico forse nel panorama veneto.

#### LE METODOLOGIE DI RICERCA

Addentrarsi nel variegato sistema di vuoti sotterranei inseriti nel tessuto urbano e delle mura presuppone, al giorno d'oggi, requisiti e condizioni particolari, piuttosto diverse e molto più impegnative sul piano organizzativo e attuativo rispetto a ieri. La ricerca dell'avventura e l'emozione per l'incognito, sostenuta da un'indubbia passione per l'antico – e forse da un'inconfessabile e recondito sogno, ovvero quello di imbattersi in un inedito e clamoroso 'tesoro', non necessariamente aureo o venale, ma semplicemente testimoniale, sopravvissuto alla storia e alle sue tragedie, mai visto prima da nessuno – lascia il posto a esigenze pragma-

tiche di programmazione, pianificazione e metodo; di dotazioni strumentali e conoscitive/documentative preventive e complementari all'esecuzione delle esplorazioni. Il tutto in un quadro normativo, istituzionale e sociale sempre più rigorosamente caratterizzato da presupposti e prescrizioni precise in tema di sicurezza, e di rapporti di correttezza e collaborazione con gli organismi istituzionali e pubblici con cui si relaziona – amministrazione del Comune, enti di diritto privato come l'Università, aziende private e pubbliche di servizi, privati cittadini, giornali e media, ecc. Il metodo di lavoro concepito e adottato dal progetto Padova Sotterranea all'atto della sua istituzione è un metodo di ricerca e di studio basato sul lavoro di squadra e sulla multi-disciplinarietà delle componenti della stessa, dotata di competenze tecniche e conoscitive specifiche: speleologiche, architettoniche, storiche, ingegneristiche, fotografiche. Si parte dalle osservazioni, dalle notizie e informazioni accumulate in decenni di studio e di attività precedenti da parte di ciascuna associazione per potersi recare sul posto e verificare sistematicamente, con puntualità e con metodi speleologici, l'esistenza, la consistenza, lo stato e le caratteristiche peculiari di ogni elemento ritrovato appartenente al sistema ipogeo cittadino ritenuto importante e degno di registrazione. Alla documentazione – grafica e iconografica, video, descrittiva, *etc.* – raccolta, fa seguito l'approfondimento di studio del bene ipogeo sotto ogni profilo – un percorso in teoria e in prospettiva pressoché senza limite – per arrivare, quando le condizioni economiche lo consentono, alla pubblicazione dei dati con monografie, articoli e libri. La gran parte delle informazioni e dei prodotti grafico-documentali realizzati viene, in ogni caso e prioritariamente, messa a disposizione degli uffici tecnici comunali preposti alla cura dei beni monumentali interessati.

*Adriano Menin, Alberto Ciampalini*  
Gruppo Speleologico Padovano – CAI